



# Arturo Siebessi

## Permanere al limite

testo critico a cura di Gaetano Salerno

[...] e tu mia mente, o permanere, al limite  
del furbo orrido incavo incastro rischio,  
o tu che a rischi e a limiti ti limi:

e non posso mai far che non m'immischio,  
nervi occhi orecchi al soprassalto primi  
se da ombre e agguati vien di serpe il fischio

*Andrea Zanzotto*

Come l'ermetismo poetico ricerca spunti lirici puri, schiude la logica dell'ideologia in drammatiche ascese o digressioni linguistiche celate dai gesti sintetici e sostanziali di essenze sempre allusive, così l'apparente immediatezza della pittura di Arturo Siebessi è invece uno scrigno ricco di sentimentalismi eterni che nella fugace estemporaneità di una visione scopre, tra riflessioni e rimandi emotivi, la capacità di sottintendere, intuire, alludere, svelare.

Visioni precedute da impressioni, nate dall'immersione totale in una natura benevola e avvolgente che riflette, nel riverbero della luce e nell'intensità cromatica sovraesposta, la serenità del passare del tempo, dell'alternarsi delle stagioni, del blando ma inesorabile scorrere della vita.

Davanti e dietro l'immagine di una realtà sospesa dall'ordine sparso dei frammenti, dove tutto concorre alla costruzione di un'unica architettura ambientale, l'artista si perde e si annulla, scivolando poi dentro il paesaggio, annegando nel colore, permanendo in uno stato verginale di stupore che tramuta l'eccitazione dell'attimo in emozione continua, senza rinunciare mai all'istantaneità della scoperta e della rivelazione.

Indifferente al soggetto umano e fedele ad una pratica *colorista* che intravede nei colori puri della natura *l'incipit* e *la trama* del racconto, accostandosi e poi recuperando le distanze dal paesaggismo sentimentale, Arturo Siebessi sviluppa nel tempo una poetica che fonde, simile ad una composizione floreale aulente e policroma, elementi impressionisti ed espressionisti come richiamo ad una grammatica materna, aderendo – talvolta infedelmente – ad un principio di libertà espressiva che ignora intenzionalmente ogni atteggiamento mimetico per strutturare realtà storiche e atemporali.

Permeando inoltre ogni paesaggio, ogni veduta, di un coinvolgimento reale e partecipabile e di un'irrefrenabile gioia *rimbaudiana* dell'andare a caccia di universi, ogni asprezza si perde nella dolcezza del gesto, nella piacevolezza di certi sguardi allineati con leggerezza ai tetti delle case in

lontananza o alle curve secche e intersecate degli arbusti che sembrano alludere ai complicati intrighi dell'esistere.

Il silenzio della contemplazione è enfatizzato dagli sbalzi tonali, dalle saturazioni del colore che lasciano evaporare l'aria, l'atmosfera, la calura e la freschezza, la fugace ciclicità del tempo; ogni immagine appare così ferma eppure fluida, ritmicamente prossima a certe visioni letterarie di Andrea Zanzotto o Giacomo Noventa, allegoria della nostra natura transitoria ed effimera come la bellezza che questi quadri colgono ed evocano senza dover ricorrere ad iperboli enfaticanti.

Dall'equilibrio della gamma cromatica emerge così un credo panteista dove gli accordi e i salti tonali svelano aneddoti di elettricità biologiche tra la vitale carica di esistenze assolute – allontanate dai risvolti grigi della quotidianità – e la presunta morte che attende prossima ogni soggetto in divenire; la prospettiva del colore locale che appiattisce le distanze si carica di significati esistenziali, scoprendo i pensieri e le riflessioni di chi si attarda a guardare e sguscia oltre le siepi, oltre gli orti, oltre i crinali delle montagne o i seni delle colline o le barene della laguna solo per smarrirsi nella quiete e riassaporare poi, tardivamente nell'intimità dello studio, la piacevolezza del ricordo.

La pennellata scomposta è un divagare, un macchiare lo spazio, un prender tempo; lo sguardo coglie suggestioni che tramuta poi sulla tela in un principio di forme mosse, ancora scosse dalla calura limpida della campagna o scomposte dal fruscio di brezze marine frammiste al silenzioso rotolare delle pietre nella risacca.

Nella pittura di Arturo Siebessi tutto mira al particolare minore eppure essenziale, tutto si accartocchia e si ripiega per poi esplodere nell'unica e possibile certezza della propria essenza materica.

La presenza fisica dell'artista, non più solo il suo guardare, è ricezione e apertura alla luce, sparsa qui in nuvole di vapore e di acqua, oltre le forme consuete e oltre i confini certi dello spazio che sappiamo essere solo un inganno dell'occhio, oltre ogni dubitabile certezza fisica, per ricordarci che la costruzione pittorica, in quanto esperienza umana, è ricerca di verità oltre la realtà.

Arturo Siebessi abbandona l'aulica dell'epica e l'altisonanza del verso ricercato ma artefatto in favore della schiettezza dialettale, realizzando così una poetica intima ed intimamente invasiva in cui ogni costruito appare eufonico e suggestivo, capace di evidenziare maggiormente l'adesione a registri minori, l'attenzione ai dettagli che, per naturale aggregazione e composizione, divengono magnifici ed inaspettati elementi testimonianti.

Nulla in questa ricca produzione riesce a mantenere intatta la propria natura fisica, nulla riesce poi – nel breve tragitto che separa il pensiero dalla sua concretizzazione pittorica – a rinunciare alla carica spirituale che orienta il tutto verso un percorso trascendente che riconduce le nostre visioni verso spazi di mondo incontaminato, verso luoghi agresti, verso schermi del pensiero oltre i quali emerge, seppur lontano, un leggero spunto malinconico.

Nella tavolozza generosa di colori e incanti di Arturo Siebessi sembra di leggere una fresca dedizione alla vita; nel segno vaporoso e libero, imponderato come quello di chi agisce vittima di un automatismo psichico, si insinuano luminosità inattese e punti luce divinatori che tramutano ogni immagine in apparizioni metafisiche, anacronistiche e perciò immortali.

In questi spunti di natura non convenzionale eppure saldamente presente con le sue peculiari identità, nei pigmenti che si scompongono con la stessa rapidità di un fascio luminoso filtrato da un prisma, in questi tocchi di pennello che riorganizzano con apparente deferenza le illogiche tensioni

del creato, affiora un principio vitale, una congrega di elementi in esplosione, armonizzati proprio dal loro deflagrare, come in un *dripping* controllato.

Ogni attimo dunque di questa esperienza semplice, artistica e umana, sovrasta le nostre assenze inconsuete, giudica il nostro insensato allontanamento da spazi strenuamente difesi nelle quotidianità di sguardi attenti, amplifica il silenzio che in questi scorci, restituiti alla loro atavica bellezza, riecheggia.

*Dipingere* è allora un *permanere al limite*, un osservare senza turbare e senza disturbare, un gesto antico e gentile, un verso bucolico, un pensiero lieve ed evanescente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[www.segnoperenne.it](http://www.segnoperenne.it)**  
**[info@segnoperenne.it](mailto:info@segnoperenne.it)**  
**[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)**  
**[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)**



Segnoperenne